



Una società anfetaminica?

Dipendiamo sempre più dalle medicine: per essere i primi siamo disposti a tutto. Droghe e pillole sono tra i simboli più moderni della società dei consumi. Un tempo si usavano solo per le patologie. Oggi, invece, esiste una pasticca per ogni cosa: dalle diete al sesso. Ma ci si è dimenticati di una cosa: non sono onnipotenti

Droghe e pillole, sono tra i simboli più moderni della società dei consumi.

Stando ai dati dell'Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze, l'Europa è intossicata dall'ecstasy, dalle colle o altre sostanze chimiche inalanti, predilette dagli undicenni-dodicenni (nella classifica, vengono subito dopo gli spinelli di cannabis) e soprattutto dalla cocaina. 7,5 milioni di giovani europei ammettono di averla usata almeno una volta nella vita: è diventata la droga di tutti, la droga "ufficiale" del sistema-europeo.

In alcune grandi città d'Europa, il 10-20 per cento delle morti fra i giovani adulti potrebbe essere addebitata direttamente (per overdose) o indirettamente (per l'Aids, o per atti di violenza) al consumo di sostanze oppiacee. L'ecstasy conserva i suoi maggiori centri di produzione e spaccio nei Paesi Bassi, tocca i suoi picchi di diffusione nell'est Europa, in Gran Bretagna, e nei Paesi baltici. È la droga sintetica più usata in 17 Paesi europei e l'Europa nel suo insieme consuma il 38 per cento di tutta l'ecstasy del mondo. A questo quadro, si è aggiunta la notizia data dal rapporto del Comitato Internazionale per il controllo dei narcotici, nel quale si legge che l'abuso dei farmaci – la loro assunzione per un'indicazione sbagliata o a dosi e in tempi non corretti, che si traduce nel loro cattivo uso - supererà presto, nel mondo, quello delle droghe illegali. È un fenomeno già conosciuto negli Stati Uniti, dove da più fonti si apprende che l'utilizzo di antidolorifici, stimolanti, sedativi e tranquillanti, ha superato quello di ecstasy, cocaina, eroina. La "necessità" della pillola è stata compresa dalle organizzazioni criminali, che in base ai dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità gestirebbero un traffico di farmaci contraffatti pari a 23 miliardi di euro – il 10 per cento del totale delle vendite mondiali, con punte del 50% nei paesi in via di sviluppo – causando mezzo milioni di morti l'anno. Nei Paesi occidentali la percentuale di medicinali falsi è dell'1 per cento, mentre in Russia, Asia, Sud America e in alcuni Paesi africani si arriva al 30 per cento.

I farmaci più imitabili sono quelli contro l'impotenza, antibiotici, anabolizzanti, pillole dimagranti ed anche quelli per il trattamento di gravi patologie (cancro, malattie cardiache, ipercolesterolemia, ipertensione, disturbi psicologici e infezioni). Possono contenere i principi attivi giusti, nelle giuste proporzioni ed essere dunque in tutto e per tutto uguali agli originali, anche nelle confezioni; oppure possono contenere i principi attivi giusti, ma nelle dosi sbagliate, o ancora non contenerne affatto e, in più, esporre al rischio di impurità o sostanze tossiche. Internet è il mezzo di diffusione e acquisto principale per questi falsi: secondo l'Oms, più del 50 per cento dei farmaci acquistati sul web, su siti che non rivelano la propria sede fisica, è contraffatto.

In Europa, e anche in Italia, si assiste a una distribuzione incontrollata di benzodiazepine o di barbiturici, seguiti dalle sostanze anoressanti. La classifica dei farmaci più venduti on line vede in testa gli antidolorifici, seguiti dai tranquillanti, dagli anoressanti e infine dagli stimolanti.

«Ormai esiste una pillola per tutto, per fare sesso, per andare in palestra, per dimagrire; chi di noi non ha nella borsa un qualche prodotto chimico...», dice Luca Poma, portavoce di "Giù le mani dai bambini" il Comitato italiano, formato da volontari, con un'organizzazione orizzontale, con focus sui disaggi dell'infanzia:

Tratto dalla rassegna stampa di www.giulemanidaibambini.org

Campagna sociale nazionale
contro gli abusi nella prescrizione
di psicofarmaci a bambini ed adolescenti



raggruppa oltre centosessanta tra Università, Ordini dei Medici, associazioni genitoriali, socio-sanitarie e di promozione sociale. Sono 73.043.500 i bambini e gli adolescenti (0- 18 anni) censiti negli Stati Uniti; 11.000.000, i minori che ogni anno utilizzano farmaci psicoattivi (per tutte le patologie) nei soli Stati Uniti; 20.000.000, il numero di ricette compilate in USA ogni anno per la somministrazione dei soli psicofarmaci di tipo stimolante ai bambini; 10%, la percentuale della popolazione infantile USA che soffrirebbe dell'ADHD, Sindrome da Iperattività e Deficit di Attenzione; 27% - 6%, la differente incidenza percentuale dei disturbi del comportamento in USA rispettivamente nei minori delle classi sociali a basso reddito e nei minori delle classi sociali agiate; 2,1 miliardi di dollari, il giro d'affari per la vendita di psicofarmaci stimolanti per bambini nei soli Stati Uniti; 100%, l'incremento del consumo di psicofarmaci per l'iperattività in oltre 50 paesi, tra i quali Belgio, Germania, Inghilterra, Olanda, Islanda, Irlanda, Norvegia e Spagna. Sono alcuni dei numeri di una lunga lista che compare nel portale www.giulemanidaibambini.org.

A parere dell'associazione, la tendenza a sottoporre i bambini a terapie prolungate a base di psicofarmaci - al fine di risolvere problemi che andrebbero invece probabilmente affrontati con metodologie pedagogiche ed educative - è ormai sempre più diffusa, e riguarda ormai molti milioni di bambini in età scolare e pre-scolare in tutto il mondo occidentale. Il caso più eclatante è quello della cosiddetta "sindrome da deficit di attenzione e iperattività", meglio conosciuta con l'acronimo inglese ADHD, "malattia" che viene ormai diagnosticata fin dal primo anno di età e la cui "cura" prevede la prescrizione di psicofarmaci, terapia le cui linee guida sono contestate per la loro eccessiva "genericità", che porrebbe a facile rischio di abuso nella somministrazione a bambini ed adolescenti.

«Gli psicofarmaci che si danno ai bambini sono nella totalità dei casi molecole per adulti, mai testati per l'infanzia. Si dà il prozac ai bambini di otto anni, mentre non esiste il prozac per bambini. È una follia scientifica. Il bambino ha un metabolismo completamente diverso dall'adulto. Siamo affascinati dalla pillola che risolve tutto», afferma Poma, che sul ruolo delle case farmaceutiche, aggiunge: «ci salvano la vita tutti i giorni e fanno un grande lavoro di ricerca, ma dobbiamo mantenere l'onestà intellettuale di segnalare quando fanno qualcosa di sbagliato. Hanno individuato la possibilità di abbassare la somministrazione di psicofarmaci dai 18 anni in giù e dobbiamo considerare che corrisponde a 12 miliardi di dollari il mercato delle molecole per l'iperattività. C'è un'ansia di profitto, che porta a fare scelte eticamente discutibili. Dobbiamo avere un punto di vista equilibrato, non vogliamo avere posizioni ideologiche. Diciamo a questi signori che è giunto il momento di fare un passo indietro».

di Ernesto Capocci

tratto da: Liberal, 27/09/2008

Tratto dalla rassegna stampa di www.giulemanidaibambini.org

Campagna sociale nazionale
contro gli abusi nella prescrizione
di psicofarmaci a bambini ed adolescenti